

MARCO VITALE: INCONTRO AL ROTARY DI BRESCIA (Brescia 12 febbraio 2008)

IMPRESSIONI E RIFLESSIONI SU BRESCIA ATTUALE

Le radici

Vi sono grato dell'occasione che mi offrite di parlare della Brescia di oggi. Ne sono lieto e insieme preoccupato. Ho ascoltato con diletto i relatori che mi hanno preceduto parlare dei temi urbanistici ed architettonici della Brescia del '700 e '800. Li ho anche invidiati perché parlavano di temi lontani nel tempo e, quindi, sereni, decantati, mentre io devo parlare di temi in se brucianti e per di più contemporanei tali, quindi, da suscitare, per loro natura, divergenze, opinioni conflittuali e sentimenti contrastanti. Dirò delle cose, in parte, amare, sulla Brescia di oggi e ciò non è certo facile in una città che sembra aver perso persino il gusto di un dibattito vero e virile. Vi chiedo venia se dovessi ferire qualcuno e vi prego di considerare che quanto dirò è dettato caso mai, da eccesso di amore.

Amo molto Brescia e la brescianità dalla quale non ho mai voluto staccarmi. Da quando il sindaco Boni mi telefonò, nel lontano 1955, informandomi che avevo vinto una borsa di studio del Comune di Brescia presso il prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia, e mi raccomandò di farmi onore, ho lasciato la città ed ho girato il mondo per lungo e per largo sia per ragioni di studio che professionali che alpinistiche. Ma ho sempre conservato vivi i legami con Brescia; non ho mai voluto vendere la mia casa in Via Musei, testimonianza fisica del mio legame morale e affettivo con la città; mi sono sempre informato dei suoi nuovi sviluppi; ho sempre curato i rapporti con gli amici rimasti; quando ne ho avuto la possibilità ho svolto attività in città e per la città; nei fine settimana tendenzialmente mi rifugio a Brescia.

Nel mio girovagare per il mondo il mio amore per Brescia e la brescianità è, caso mai, cresciuto, come capita spesso agli emigranti. La Brescia che ho amato è quella della quale parlava Maurel, un viaggiatore francese, nel 1906 con queste parole:

"Brescia è rude e severa. Ha dei modi riservati ed aspri che m'incantano. Io amo, dopotutto le nature fiere che bisogna forzare per ottenere amicizia, cui bisogna far violenza per conoscerle e amarle. Per penetrare nel cuore di questa città bisogna avanzare con perseveranza e tenacia.

Quando la si è percorsa si prova nei suoi confronti la stima profonda e meditata degli uomini schivi di cui s'è voluto penetrare il mistero.

Con aria d'intesa osservo la sequenza e l'ordine degli edifici ed ecco che mi sento a casa mia, mi sembra di possedere già tutta la città, sono certo di decifrarla a mio piacere.

Con l'animo leggero e confidente, avanzo lentamente, come un uomo che, con le chiavi in mano, non si affretta più ad oltrepassare la soglia.

Ed ecco la Loggia che domina tutta la piazza con la sua grazia e l'aspetto pacifico. Che meraviglia quel piano superiore con le sue finestre dalla linea pura che rivelano la mano del Palladio, i suoi fregi di putti del Sansovino. Ecco il monumento di una città che si riposa e si gode la prosperità preannunciata dallo sviluppo delle sue caratteristiche di laboriosità, energia, fierezza."

La Brescia descritta con parole ammirate dalla grande scrittrice e viaggiatrice americana Edith Warthon all'inizio del novecento (la scoperta della magnifica Via Crucis di Cerveno è di Edith Warthon; Testori la riscoprì 50 anni dopo) che arriva a Brescia scendendo dai Grigioni, Chiavenna, Tirano, Aprica, Edolo, Lago d'Iseo, Brescia e ne parla così:

"Brescia è davvero un luogo delizioso in cui trascorrere il tempo. Le sue principali bellezze - la Vittoria in bronzo e quella sala a palazzo Martinengo in cui Moretto, in uno stato di grazia, dipinse le dame della casata sotto archi intrecciati e con le ville di famiglia sullo sfondo - la rendono notevole anche fra le città italiane; inoltre, possiede una bella sala civica, una galleria, e strani cortili dipinti con prospettive caratteristiche del luogo. Ma in estate è forte la tentazione di sedersi a pensare a queste cose invece di andarle a vedere. Nel cortile dell'albergo, dove mormora rinfrescante una fontana e i tendoni sventolano nella brezza dei ventilatori elettrici, è gradevole sapere che la Vittoria e i quadri sono tanto vicini, come vecchi amici in attesa di un cenno; ma se ci si avventura all'esterno, è meglio che sia in direzione di una chiesa piuttosto che di una galleria. Solo in questa stagione si può apprezzare l'atmosfera delle chiese: quel fresco che taglia la luce del sole come un coltello quando si varca la soglia oscura. Quando entrammo nella cattedrale le grandi navate erano vuote, ma lontano, nel buio del coro ornato di colonne, udimmo il suono sempre uguale dei canoni che rinfrescarono l'aria come il rumore di una cascata. Passammo poi a visitare San Francesco, anch'essa vuota: dietro l'altare principale, immerso nell'oscurità scintillante di sole, troneggiava il grande Romanino. Il sacrestano dirò il drappo che protegge il quadro, e mentre ci si rivelava in tutto il suo splendore intrisi di sole, esclamò con stupore improvviso: "E' stupendo! E' stupendo!. Forse, come noi, intuiva vagamente che per apprezzare Romanino è necessaria proprio quella luce, una proiezione di quell'atmosfera soave e radiosa in cui si muovono le sue creature. Di certo nessun Romanino delle grandi gallerie pubbliche colpisce maggiormente l'immaginazione della Madonna di San Francesco."

La Brescia testimoniata dal Cittadino di Brescia, del quale nel 2008 ricorre il centotrentesimo della fondazione, il giornale cattolico e insieme liberale, testimonianza di quel cattolicesimo profondamente liberale che ha fatto di Brescia un unicum, diretto per trent'anni da Giorgio Montini, padre di Paolo VI. Fu sul Cittadino, redattore capo Leonzio Foresti, che un grandissimo sacerdote, un profeta, veronese di nascita (nacque a Isola della Scala nel 1881) ma bresciano di formazione, residenza e carattere, Padre Giulio Bevilacqua, il 21 ottobre 1926 poté rivolgersi ai fascisti scrivendo: *"Se potessi usare il vostro linguaggio, tre sillabe di risposta basterebbero. Sappiate però che so pagare dove, come, quando volete perché le idee valgono non per quello che rendono ma per quello che costano"*. E per questo i fascisti distrussero gli impianti del Cittadino e cancellarono la gloriosa testata cattolica nel 1926 (un rischio dal quale sarebbero certamente immuni i quotidiani di oggi).

La Brescia di Giovanni Battista Montini, grandissimo papa Paolo VI, del quale nell'agosto 2008 ricorre il trentesimo dalla morte.

La Brescia di Bruno Boni, giustamente chiamato "il sindaco per sempre", modello di sindaco autentico e persona di qualità umane straordinarie, del quale il 6 febbraio 2008 si è ricordato il decennale della morte. Poche città al mondo hanno la fortuna di avere avuto così a lungo un sindaco così sindaco, così identificato con il carattere della sua città, e della levatura intellettuale, morale e politica come Bruno Boni ¹.

¹ Una piccola curiosità. Il numero 8 è magico per Boni. Nasce l'8 aprile 1918; si diploma geometra nel 1938; viene eletto sindaco nel 1948; muore nel 1998. Nelle grandi tradizioni il numero otto rappresenta l'equilibrio cosmico e il collegamento. Per i Pitagorici è il numero della giustizia e della purezza. Per gli Ebrei quello dell'alleanza e delle circoncisione. Per i cristiani simboleggia la rinascita mediante il battesimo e la risurrezione di Cristo. Se posto orizzontalmente assume l'aspetto del segno dell'infinito.

La Brescia della cella 101 a Canton Mombello dove nell'amaro autunno del 1944 erano reclusi insieme il giovanissimo Bruno Boni, Angelo Vitale, Lorandi, Marconi, Leonardi, Alessandrini, Bonicelli e sulla parete della quale c'era scritto: *"Quando nel mondo l'ingiustizia impera, la patria degli onesti è la galera"*.

La Brescia del nostro magnifico liceo Arnaldo con grandi professori che hanno inciso profondamente sulla nostra formazione, da Cassa a Cremona a Manziana.

La Brescia della Pace con Padre Bevilacqua, padre Manziana, padre Marcolini, testimoni veri di cristianesimo vivo, responsabile, contemporaneo e anticipatori del Vaticano II, che ha inciso per sempre i nostri cuori e le nostre menti e dove con la Gymnasium abbiamo imparato non solo il calcio ma l'etica profonda del calcio.

La Brescia delle soluzioni sociali e abitative sempre avanzate.

La Brescia della tradizione imprenditoriale seria e creativa.

La Brescia degli operai bresciani che ho incontrato in tanti cantieri in giro per il mondo, bestemmiatori accaniti ma lavoratori ancora più accaniti e di grandi capacità, in grado sempre di risolvere i problemi più difficili e scabrosi.

La Brescia delle tradizioni popolari e dell'efficace duro dialetto, illustrati così bene nel Lönare Bressà di Giovanni Cherubini.

Questa Brescia resta e non passa. E' il nostro tesoro che abbiamo riposto ordinatamente nei cassetti, coprendolo di lavanda, in attesa di tempi migliori.

La Brescia di oggi

Ma l'analisi disincantata della Brescia di oggi lascia delusi ed amareggiati, proprio se viene posta in relazione alla qualità e solidità di queste fondamenta, di queste radici, dei suoi elevati standard tradizionali. Ero alla ricerca di un'immagine che sintetizzasse questo mio sentimento, quando mi è venuto in soccorso il Giornale di Brescia che, recentemente, ha pubblicato, in prima pagina, una bella immagine con un titolo strepitoso:

DI BRESCIA

CA 20 GENNAIO 2008

www.giornaledibrescia.it

smart
smart Center Brescia

Via Sorbanella, 4
BRESCIA
Telefono 030 3507711



ISSN 1590344



Abbonamenti e tariffe pubblicitarie: dettaglio a pag. 2.
INFORMAZIONI ABBONAMENTI tel. 030.3790.220, fax 030.3790.213.
ARRETRATI: € 2,00 versamento c.c.p. 14755260. Sped. ab. post. D.L.
353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.1, DCB BS

I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Copyright Editoriale Bresciana Spa - Brescia 2002; l'adattamento totale
o parziale e la riproduzione con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione
della conseguente diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.

cia la sfida ai partiti maggiori lo stesso»

ni non cadrà nella trappola

ROMA

Circondato da veti e ricatti più o meno occulti, che spirano in casa sua, Veltroni rompe gli indugi e cerca di dare l'altolà agli alleati. «Quale che sia il sistema elettorale, o la bozza Bianco o il referendum o l'attuale legge, il Pd si presenterà alle prossime elezioni con le sue liste» dice. Poi rivolto a Berlusconi aggiunge: «Se (il Cavaliere) ha davvero a cuore le sorti della democrazia dovrebbe avere il coraggio di fare altrettanto».

Immedie le critiche da Verdi, Pdc e Rifondazione. «Così si fa cadere il Governo» dice Giordano, segretario Prc. Ma un certo dissenso arriva anche dalla corrente del Pd che si rifà a Parisi e Rosi Bindi (la quale, tra l'altro, dichiara che la Bozza Bianco così com'è non la voterà proprio).

L'opposizione ha posizioni sfumate. «Correre da soli? Vedremo» dice Berlusconi. Ma Fini avverte: è una trappola. Il Pd ha necessità di distinguersi dall'estremismo di sinistra ma noi del centrodestra non abbiamo questa esigenza.

Più ecumenico Casini, il quale invita Veltroni e Berlusconi a non interrompere il dialogo sulla riforma elettorale perché questo è nell'interesse del Paese.

da solo

■ A PAGINA 2

CALCIO SERIE B: 3-0 AGLI IRPINI

Il Brescia stende l'Avellino Bazzani rompe il ghiaccio



L'esultanza di Fabio Bazzani dopo la rete del 2-0 (Reporter)

Il Brescia supera 3-0 l'Avellino e chiude così il girone di andata a 37 punti, con una partita ancora da giocare (quella contro l'Ascoli). Il tutto nella giornata di Fabio Bazzani, in rete per la prima volta con la maglia del Brescia. Di Possanzini, al decimo centro stagionale,

e Dallamano le altre segnature azzurre.

Nota stonata l'infortunio a Marco Zambelli, osservato speciale insieme a Mannini, Viviano e Santacroce del tecnico dell'Inter Roberto Mancini, ieri in tribuna al «Rigamonti».

■ NELLO SPORT

Questa immagine e questo titolo calcistici, li ho subito letti come emblema della Brescia odierna: *"Brescia stende l'Avellino"*. Come dire: chi si contenta gode; come dire, spezzeremo le reni alla Grecia.

Ho colto l'occasione di questo incontro per studiare un po' a fondo la situazione socio-economica di Brescia. Il tempo non mi permette di illustrarvi i risultati emersi. Ma li ho raccolti in un volumetto che consegno al Vostro presidente e che è a disposizione di chiunque lo richieda. Io mi limiterò qui a sintetizzare alcuni punti critici.

Brescia 2008 non è una città in forma. Molto più in forma sono Bergamo e Verona con le quali, nello studio, sviluppo utili raffronti. Molto più in forma sono Torino e Genova la cui rinascita ho seguito da vicino, con grande interesse ed entusiasmo. Per non parlare di altre città europee come Monaco, Vienna, Zurigo, Barcellona, Valencia, tutte città che conosco bene e che hanno segnato, negli ultimi dieci-venti anni, sviluppi strepitosi secondo disegni strategici meditati, non solo economici ma civili, nella qualità della vita, nello stare insieme come cittadini.

Ma prima di entrare in alcuni dati e fatti, devo premettere alcuni concetti di economia urbana, che stanno alla base della mia analisi e del mio giudizio. Negli ultimi anni l'economia e la sociologia urbana hanno segnato, in tutto il mondo, una grande fioritura. Ciò non è casuale ma è la semplice conseguenza del fatto che le città si stanno dimostrando i reali soggetti dello sviluppo. E tale sviluppo evidenzia alcuni aspetti ricorrenti che possono riassumersi in cinque punti chiave.

- Il patrimonio storico - culturale e la bellezza del paesaggio urbano come fattori di sviluppo; centralità del concetto di abitabilità

E' sempre più chiaro che la valorizzazione del patrimonio storico - culturale delle città e la bellezza del paesaggio urbano non sono in contrasto con lo sviluppo economico ma ne sono un ingrediente. Mettiamo da una lato Siena, Bergamo, Mantova, Salisburgo, Vienna ma anche Genova, dove una provvidenziale decisione comunale dei primi anni '80 ha impedito ogni nuova costruzione sulle colline e dove negli ultimi dieci anni c'è stato uno straordinario ricupero qualitativo del paesaggio urbano, e dall'altra mettiamo Gela, Palermo, Alcamo Marina, Agrigento. Quale di questi due gruppi di città ha avuto il maggiore e migliore sviluppo? Nel primo gruppo di città si è costruito ma, insieme, si è edificato; nelle seconde si è forse costruito di più, ma si è solo costruito, non si è edificato (nel termine edificare vi è la radice di *aedes*, dimora, che indica qualcosa di accogliente, di gradito, che "induce al bene", da cui edificante). Il patrimonio storico - culturale è identità, ricerca e valorizzazione del proprio saper fare cioè della propria cultura. La bellezza del paesaggio urbano è lo specchio dei rapporti sociali ed economici. Non può esserci buona vita sociale ed economica nella Gela contemporanea. Questa visione è sostenuta soprattutto da un filone di pensiero francese nel quale spicca Hugues de Varine, teorico e pratico dello sviluppo locale e del ruolo centrale nello stesso del patrimonio storico - culturale delle città e in genere dei luoghi. Il suo ultimo libro, tradotto in italiano, è significativamente intitolato: *"Le radici del futuro"* (*"Le racines du futur"* - in edizione italiana 2005 Clueb, Bologna). Non esiste futuro senza radici. Come non esiste futuro buono senza bellezza. La Piazza del Campo a Siena non nasce per caso, ma come visione concreta di cosa è, anzi di cosa deve essere una città, di cosa è il buon governo. Non è un accidente; è una consapevole scelta. Le città in forma si sono date l'obiettivo centrale di realizzare una nuova abitabilità. Il concetto di abitabilità è un concetto denso di significati. Mentre il concetto di vivibilità è sul filo della sopravvivenza (un luogo dove si può sopravvivere) il concetto di abitabilità indica un luogo dove si vive bene, dove la vita non è una lotta continua ma uno stare assieme con gioia, dove la città aiuta i suoi cittadini a vivere e rispettarsi reciprocamente e non li opprime, dove si viene volentieri, dove si sa come attrarre i giovani, i creativi ed i talenti, e dove la bellezza è un obiettivo della città.

- La città rete

Un secondo importante filone di pensiero sviluppatosi negli ultimi anni è la visione della città rete. Lo sviluppo e la collocazione di una città non si misura più secondo la sua grandezza o secondo una gerarchia di appartenenza territoriale, ma secondo la sua capacità di inserirsi in una molteplicità di reti internazionali. Bergamo, ad esempio, è una città piccola ma poderosamente inserita nella rete internazionale delle attività manifatturiere di qualità. Ciò non è frutto del caso ma di una visione lucida e coerente della sua classe dirigente. Ed oggi Bergamo conta almeno dieci imprese che si collocano ai vertici mondiali nella rispettiva categoria. Più recentemente Bergamo si è inserita, con vigore, anche nella rete del turismo culturale-gastronomico ed è diventata oggetto di visita da parte di molti cittadini europei che amano passeggiare nelle strette vie medioevali, mangiar bene in piazza Colleoni, assistere ad un buono spettacolo.

Anche questo sviluppo è frutto di una lucida strategia cittadina che ha saputo valorizzare la sua storia ed i suoi doni, ma anche di una scelta operativa precisa. La città ha puntato sul proprio aeroporto, facendolo diventare un terminale importante di una delle maggiori compagnie aeree europee di *low cost*. Sono stati il *low cost* e l'ampio numero di collegamenti aerei che hanno, in pochi anni, collocato Bergamo nella grande rete dei visitatori europei per brevi visite (i turisti del *week-end*), con un impulso all'economia cittadina di grande portata.

- La città creativa

Vi è un terzo filone di pensiero, ancora più recente, che non contraddice la teoria della città rete (la cui rappresentante principale resta Saskia Sassen) ma la integra e la arricchisce. E' il filone di pensiero sulla città creativa, il cui testo più importante è quello di Charles Landry, "The Creative City: a Toolkit for Urban Innovators" (Earthscan Publications Ltd., Londra, prima edizione 2000, poi ripubblicato ogni anno). Questo pensiero parte dalla osservazione che il 21° secolo sarà, come non mai, il secolo delle città. Per la prima volta nella storia umana più della maggioranza delle persone vivrà in città, mentre venti anni fa solo il 29 per cento viveva in città. Già oggi, in Europa, il 75 per cento della popolazione vive in città. Tuttavia la maggioranza degli abitanti non è felice di vivere in città nel modo in cui vive attualmente (l'unica eccezione a me nota è Vienna, dove un'indagine di alcuni anni fa evidenziava che oltre il 95 per cento dei viennesi era felice di vivere a Vienna, una percentuale straordinaria). Un'indagine inglese del 1997 evidenziava, invece, che l'84 per cento dei cittadini vorrebbe vivere in piccoli villaggi, mentre solo il 4 per cento viveva effettivamente in un villaggio. Scrive Charles Landry: "Noi non possiamo creare un numero sufficiente di villaggi per soddisfare queste aspirazioni. Ma possiamo invece agire per rendere le nostre città un luogo dove sia desiderabile vivere". Per questo ci vuole pensiero ed azione. Per questo ci vuole la "Creative City" dove amministratori e cittadini affrontino e risolvano i problemi e le prospettive in modo creativo. Vi sono ormai numerose città nei posti più diversi del mondo (da Barcellona a Bangalore, dal *cluster* lungo il fiume Emscher nella Ruhr a Sidney, da Vienna a Monaco di Baviera, da Bergamo a Mantova) che hanno imparato a cavalcare e guidare i cambiamenti e gli sviluppi della vita socio-economica. Ma la maggioranza "sembrano vittime passive del cambiamento, semplicemente accettando che esso avvenga". Riscoprire la creatività urbana è un compito complesso e non facile, ma molti esempi stanno a dimostrare che è possibile. Imparare da questi esempi e dalla buona teoria sviluppata sugli stessi è necessario e utile. E una delle domande fondamentali da porsi è: per quali ragioni i creativi che, in gran parte, coincidono con i giovani, dovrebbero essere attratti dalla nostra città e venire nella stessa o, almeno, non lasciarla?

- La metropoli policentrica: la Città di Città

La visione della città metropolitana dalla quale tutto emana e che tutto dirige e che, caso mai, si degna di dare, via via, qualche aiuto alle sue desolate periferie, è obsoleta. Oggi si parla di "Polycentric Metropolis" (Peter Hall and Kathy Pain, Earthscan Publications Ltd., Londra, 2006), secondo la terminologia messa a punto nell'ambito di una grande ricerca sviluppata con il sostegno dell'Unione Europea. Secondo questa ricerca il nuovo fenomeno che caratterizza il XXI secolo è il passaggio dal concetto di "Metropolis" a quello di "Polyopolis" o "polycentric mega - city region". Mentre gli studi pionieristici su questo filone risalgono agli anni '60 e '70, solo recentemente e grazie soprattutto allo studio di Hall e Pain ed al forte impulso ricevuto dall'Unione Europea, il tema è diventato di grande attualità. La città policentrica è rappresentata da una vasta area con uno o più centri di riferimento ma formata da un insieme di città di varia dimensione, interconnesse tra loro attraverso una serie di connessioni ("*networked*"), ma ciascuna dotata di una propria autonoma funzione e vocazione nella prospettiva di una nuova divisione funzionale del lavoro ("It is a new form: a series of anything between 10 and 50 cities and towns, physically separate but functionally networked, clustered around one or more larger central cities, and drawing enormous economic strengths from a new functional division of labour"). E' su questo filone che si sta muovendo anche il Professor Balducci, direttore del dipartimento di urbanistica del Politecnico di Milano, che sta conducendo un'affascinante e importante ricerca sulla Lombardia milanese, definita come "Città di Città". Non più centro e periferia. Non più singola metropoli. La realtà lombarda evidenzia un sistema di singole città, ciascuna dotata di una propria identità; di una propria storia; di proprie caratteristiche e specializzazioni inserite in reti locali o internazionali che si intrecciano tra loro in un processo di specializzazione e di mutuo arricchimento. Scrive il Prof. Balducci nel rapporto "La Città di Città, un Progetto strategico per la regione urbana milanese": "parlare di Milano come metropoli, pensare politiche e progetti per la città contemporanea, significa oggi confrontarsi con questa nuova dimensione territoriale: la regione urbana milanese". E le sfide fondamentali da affrontare sono: competitività, attrattività, coesione sociale, coesione territoriale, abitabilità. E l'enfasi è posta proprio sul concetto di abitabilità, che sembra a me un concetto affascinante e fertile: "Ma la sfida fondamentale per il futuro della metropoli e della regione urbana dalla quale dipenderanno anche gli esiti delle precedenti è rappresentata dalla necessità di conseguire un miglior livello di abitabilità complessiva. Solo se saprà offrire una buona qualità della vita, assicurare un livello di salute ambientale adeguato a garantire un contesto sociale attivo e attento alle trasformazioni, divenendo un luogo nel quale vivere e lavorare sia meno difficile e faticoso di quanto non appaia oggi, Milano potrà continuare ad essere un centro propulsore dello sviluppo". Tutto ciò vale per tutti e certamente per Brescia con la sua ampia e multiforme area metropolitana.

- Fare leva sulla città

Negli anni '80 fu chiesto al sindaco di una media città americana, che l'aveva guidata da una crisi profondissima negli anni '70 ad una vera e propria rinascita economica e sociale, quale era stato l'ingrediente principale di questa rinascita, su quali risorse aveva potuto contare. La sua risposta, semplice ed efficace, mi ha sempre colpito: ho fatto leva sulla città ("Have leveraged the city"). E' nella città che ci sono le risorse intellettuali, professionali, imprenditoriali, finanziarie, necessarie per lo sviluppo, per affrontare i cambiamenti, per disegnare il nuovo volto della città. Il politico e l'amministratore accorto non cerca di succhiare tali risorse per fare poi lui stesso le cose che i cittadini possono fare meglio, ma cerca di suscitare, esaltare, guidare queste energie. Egli cerca di elaborare la rotta comune e di far crescere il consenso sulla stessa; egli può fare sintesi. Può battere il tempo, ma poi solo se tutti e ognuno al proprio posto remano con ordine e convinzione la città va avanti.

Non si crea sviluppo economico senza gli imprenditori, agenti primi dello sviluppo economico; non si edifica senza i costruttori; non si fa il nuovo stadio senza finanza privata e questa non si muove se lo stadio non viene concepito come il centro di un progetto più complesso; non si abbellisce il panorama urbano senza la partecipazione dei cittadini; non si migliora la vita civile senza coinvolgere le persone di cultura; non si utilizzano in modo intelligente al servizio della città le nuove aree urbane liberate dal cambiamento delle attività senza coinvolgere i grandi architetti ed urbanisti e i grandi finanziatori ed affidandole solo agli uffici comunali o agli architetti di partito o alle vuote casse pubbliche; non si ripensa la città senza pensiero.

Allora per determinare se Brescia sia o meno in forma, domandiamoci:

- Anche se è indubbio che qualcosa di positivo è stato fatto, è la città impegnata realmente a sviluppare il suo patrimonio storico-culturale diffuso, non solo in città, ma nell'area metropolitana e in provincia ponendosi così come guida della cultura bresciana?
- Ha la città interiorizzato che la bellezza è uno degli ingredienti principali del nuovo sviluppo?
- Ha la città capito il significato del concetto di abitabilità e gode di una politica coerente per perseguire questo obiettivo decisivo?
- Ha la città saputo inserirsi in alcune reti internazionali?
- Sa la città attrarre e valorizzare i creativi e quindi i giovani e cosa sta facendo per questo o non continua piuttosto l'esodo di tanti giovani creativi e di qualità alla ricerca della possibilità di esprimersi e di emergere (un nome fra tutti: Vittorio Colao)?
- Ha la città assunto un ruolo guida del suo ricco contesto, della sua area metropolitana, della sua articolatissima provincia, sa porsi come città di città?
- Hanno gli amministratori pubblici imparato a far leva sulla città, sulle sue risorse interne ed, attraverso questo lavoro comune, stanno creando un sentimento rinnovato del vivere insieme, la gioia del vivere insieme?

Il voto che io do a Brescia oggi su questi temi fondamentali è mediamente da mediocre a scadente. E la riprova la trovo nel documento di sintesi della Conferenza degli Stati Generali (2006) che ho letto diligentemente e che è di straordinaria povertà di pensiero². Ma questa è un po' anche la conclusione cui ci portano strumenti analitici certamente un po' rozzi, ma ormai diffusi e significativi come i confronti tra le varie città. Il fiorire degli studi di economia urbana è alla base anche della diffusione delle varie classifiche tra le città, che vanno prese con cautela, ma che non sono prive di significato, e dalle quali, comunque, non si può più prescindere. Nella classifica generale per provincia della qualità della vita de Il Sole 24-Ore del 2007, Brescia si colloca al 21° posto su 103 province (segnando un buon miglioramento dagli anni precedenti dove era al 51° posto) preceduta di una sola posizione da Bergamo che è al 20° posto. E' una posizione accettabile. Ma se si va dentro le varie sezioni che determinano la classifica generale si osserva che la discreta classifica di Brescia è dovuta essenzialmente ai valori strettamente economici: valore aggiunto per abitanti (9° posto); depositi bancari per abitante (15° posto, dopo Bergamo che è al 12° posto); importo medio mensile delle pensioni (21° posto, dopo Bergamo che è al 14° posto). Brescia è in posizione decisamente cattiva per i consumi delle famiglie (64° posto dopo Bergamo che la supera però di poco al 60° posto); e per il costo dell'abitazione (92° posizione). Brescia si colloca in posizione accettabile per la graduatoria che esprime i dati sul lavoro, sull'imprenditorialità, sull'occupazione giovanile, dove Brescia si colloca alla 28° posizione, ben dopo Verona però (16°

² Non tanto sul piano del pensiero ma almeno sul piano della documentazione è invece utile il volume: *Brescia 2015, Analisi e riflessioni sull'evoluzione della città e della provincia*, autori vari, Fondazione ASM, ed. Franco Angeli 2005

posizione) e dopo Bergamo (23° posizione). Male l'indice di insolvenza dove Brescia si pone al 48° posto, poco meglio di Bergamo (51° posizione) ma molto peggio di Verona (19° posizione). Ma dove avviene il tracollo è nella graduatoria che riunisce le statistiche su servizi, ambiente, giustizia, sanità e altri relativi all'"abitabilità". In questa classifica importantissima, forse la più importante, Bergamo è al primo posto mentre Brescia è al 24° posto. Più in particolare nell'indice che misura la presenza di infrastrutture Bergamo è al 38° posto, Brescia al 70° (appena prima di Avellino al 71° posto); per la pagella ecologica Bergamo è al 2° posto e Brescia al 35° posto dopo Cosenza; per la sanità Brescia è ad un onorevole 9° posto ma Bergamo è al primo. Cattiva è la classifica sia per Brescia che per Bergamo per la sezione infanzia (rispettivamente 87° e 94° posizione) che per la sezione velocità della giustizia (rispettivamente 38° e 39° posto). Pessima per entrambe le città anche la graduatoria degli indici di sicurezza (82° posto per Bergamo e 83° per Brescia) Questo indice è confermato dai più recenti dati pubblicati in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Con 1140 rapine (quasi il doppio di quelle commesse a Bergamo, 10 volte più di Mantova, 15 volte più di Cremona) Brescia si pone decisamente in testa per questo pericoloso reato. Ma è in testa anche nella classifica delle truffe con 6379 casi contro i 1497 di Bergamo; mentre una recente analisi classifica Canton Mombello come il terzo peggiore e più disumano carcere italiano, dopo quello di Favignana e di Regina Coeli a Roma. Mediocri sia per Brescia che per Bergamo gli indici della cultura, con l'eccezione dell'enogastronomia di qualità, dove Brescia sale alla 6° posizione, e questa è l'unica posizione brillante di Brescia, dopo quelle strettamente economiche. Nell'insieme quello che ne esce è il quadro di una città, in questa fase storica, mediocre (salvo che per gli indici di reddito), una città che si accontenta di "stendere l'Avellino". Decisamente meglio Bergamo soprattutto per l'insieme di indici che rientrano nel concetto di "abitabilità". E ciò si riflette nell'indice di gradimento del sindaco, che non è un dato elettorale ma misura l'amore che i cittadini hanno per il loro sindaco, come persona, dove quello di Bergamo si piazza ad una mediocre 59° posizione, ma quello di Brescia si colloca ad una pessima 80° posizione.

I segnali dell'indebolimento

I segnali dell'indebolimento sono forti e non equivoci. Toccherò quelli che sembrano a me essere i più significativi.

1. Indebolimento dell'industria bresciana

I dati provinciali indicano ancora una buona tenuta dell'industria bresciana. Nel 2003 il valore aggiunto del settore industriale di Brescia (a livello di provincia) era il 12% del totale regionale, uguale a quello di Bergamo, entrambe al secondo posto dopo Milano (con il 45%). Ma se ci addentriamo in un'analisi strategica di tipo qualitativo l'indebolimento relativo dell'industria bresciana è innegabile ed è netto a livello cittadino, dove ormai i maggiori datori di lavoro sono gli enti pubblici (Comune, Ospedale, Università, Provincia) come, per fare un esempio, a Pavia. Delle due componenti tradizionali le piccole imprese di fornitura e subfornitura (molte delle quali sono invero eccellenti) hanno tenuto e sono cresciute, mentre le imprese medie o medio grandi, a marchio proprio, si sono in totale indebolite, e ciò proprio in un decennio in cui, in altre zone del paese industrializzato, queste imprese sono cresciute e si sono definitivamente affermate sul piano internazionale. In primo luogo ciò vale per Bergamo con Italcementi, Radici meccanotessile, Brembo, Same-Deutz, Gewiss, Albini, e numerose altre che, nel relativo segmento, si collocano nelle prime tre - cinque posizioni mondiali, coprendo una vasta gamma di settori industriali. Quando, in questa sede, parlo di industrie bresciane mi riferisco a imprese di proprietà e conduzione bresciana. Con questa impostazione anche il settore tradizionale bresciano, la siderurgia del tondino, nonostante la congiuntura eccellente ed i buoni bilanci è prospetticamente in situazione critica. Già l'impresa maggiore è diventata russa (Gruppo Lucchini). Le altre, di fronte al poderoso processo di concentrazione in atto nel settore, se non si integrano rapidamente, superando i personalismi e i familismi, hanno tutte il tempo contato. Mi meraviglierei se fra cinque anni, fossero ancora di proprietà e conduzione bresciana, senza

un processo di aggregazione importante. Questo indebolimento qualitativo dell'industria bresciana non è casuale, ma è anche la logica conseguenza del sentimento dominante nella città negli ultimi dieci anni. Molte componenti della classe dirigente bresciana, compresi molti imprenditori, tradendo uno dei punti chiave del DNA cittadino, si sono convinte, anche sulla scorta di cattivi esempi, che solo la finanza è una cosa che vale la pena e si sono messi a sbavare dietro a finanzieri veri e a finanzieri bidonisti, senza molto distinguere, creando così un clima psicologicamente perdente per chi, ogni mattina, continuava ad andare in fabbrica ed anche per i loro figli attratti da questi modelli sostanzialmente negativi. E questo clima cittadino non è stato senza effetti negativi sull'industria. Ben diverso è stato il clima a Bergamo dove la classe dirigente ha, consapevolmente, alzato e difeso a voce alta, l'industria; ha investito in innovazioni; ha stimolato competizione; ha favorito momenti formativi e di maturazione culturale non solo tecnico-professionale ma per e tra imprenditori. E' così che crescono le imprese capaci di battersi a livello internazionale.

2. **La perdita delle banche cittadine**

L'innamoramento per la finanza potrebbe far pensare che, essendoci stato un trasferimento di risorse finanziarie e intellettuali dall'industria alla finanza, almeno questo settore sia emerso come un nuovo settore forte della città. Ed invece si è verificato il contrario. La finanza bresciana, in gran parte avventurista, è stata, salvo poche eccezioni, spazzata via, e quando nei comitati di credito delle banche arriva la pratica di un imprenditore bresciano, ci si mette oggi sulla difensiva. E la città ha perso le sue banche, come Napoli, come Palermo, come Lodi. Anzi, in questo momento, Brescia sta peggio di queste città. Perché i relativi grandi gruppi bancari si sono accorti che, avendo distrutto le banche locali, perdevano quote di mercato e operavano con grande inefficienza. Perciò si sono affrettate a rifondare il Banco di Lodi, il Banco di Napoli e, probabilmente, il Banco di Sicilia. E' una grande perdita strategica per la città non avere più una banca locale importante radicata sul territorio e con il cervello centrale sul territorio. Dire che tutto ciò è necessità del processo di aggregazione è una bugia. Innanzi tutto si può essere aggreganti o aggregati. In secondo luogo i processi di aggregazione bancaria non hanno portato nessun beneficio a nessuno se non al management e qualche volta, ma non sempre, agli azionisti. In terzo luogo non esiste nel mondo occidentale un altro paese dove il processo di aggregazione abbia portato ad un così elevato livello di concentrazione di potere bancario. Un così elevato livello di concentrazione non ha alcun fondamento tecnico, non risponde a nessuna esigenza di mercato. E' stata, nei termini e nelle modalità con cui è stata realizzata, una pura operazione di potere. Perciò l'unica reazione ragionevole è quella di lavorare sempre di più con le piccole banche locali rimaste (come il nucleo forte e significativo delle banche cooperative) e aiutarle a crescere. Che una città come Brescia sia rimasta senza una propria banca è un disastro. Oggi nel mondo della finanza e bancario Brescia, come città, conta come Napoli, mentre ci sono banchieri bresciani che, come persona, contano molto.

3. **La svendita di ASM**

Attraverso la fusione con AEM, anche ASM, probabilmente la più importante industria bresciana, è stata sacrificata agli ideologismi delle concentrazioni. Non ero contrario alla fusione ASM e AEM. In consiglio sono stato, anzi, il primo a sostenerla ed a spingerla. Al momento giusto. Questo momento era quando fu messa in vendita la Edison. Né AEM né ASM da sole potevano concorrere. Io dissi: uniamo le due società e facciamo un'offerta comune. Allora valeva la pena di farlo, per un grande obiettivo. Non fu allora fatto per inaccettabili personalismi dei due vertici e per mancanza di guida precisa da parte del socio di maggioranza. Così Edison è diventata di Edf salvo per una quota significativa, ma di minoranza, che AEM ha acquistato indebitandosi moltissimo e facendosi accompagnare da soci finanziari e precari. Tardivamente la fusione è stata ora fatta ed io ho votato contro per il tempo, il modo, e le condizioni della negoziazione. ASM aveva la forza per acquistare la

maggioranza di AEM, sul mercato con un'OPA, dando vita così ad un'operazione chiara e forte ed assicurandosi la leadership che meritava. E questo sarebbe avvenuto se si fosse trattato di due imprese che operano sul mercato secondo le regole del mercato. Ma la fusione tra AEM e ASM non è stata un'operazione imprenditoriale o di mercato. E' stata un'operazione politica, condotta dalla politica, con metodi politici. Anche senza arrivare all'operazione da me suggerita, ardita ma managerialmente corretta, ASM avrebbe dovuto uscire dal negoziato con ben altro peso. Invece si è fatto tutto il possibile per arrivare ad un predeterminato obiettivo di parità, favorendo grandemente l'azionista Comune di Milano (è sufficiente menzionare la sopravvalutazione che è stata fatta di AMSA), che è stato così compensato da Brescia per l'improvvida gestione della sua partecipazione svenduta e diluita in modo incredibile. L'ASM e il Comune di Brescia sono sempre state nel corso della negoziazione in una posizione succube e perdente e il risultato è stato conseguente. La componente ASM è oggi rappresentata nel Consiglio di Sorveglianza che conta come il due di picche, mentre nell'organo di direzione abbiamo un dirigente ASM, che è una persona per bene e competente ma è un analista di strategia di mercato che in otto anni non ho mai visto prendere una decisione o formulare una proposta precisa senza il permesso del presidente. In futuro ci saranno altri passaggi cruciali (come la negoziazione con Edf che io ed altri consiglieri dicevamo che andava fatta prima e non dopo) e se si continuerà con l'approccio succube e perdente, che ha caratterizzato la negoziazione, entro cinque anni, o anche meno, il Comune di Brescia si troverà con in mano un investimento puramente finanziario. Ma quello che mi ha fatto realmente soffrire è che la grande tradizione bresciana di rispetto ed autonomia del management e della professionalità da parte della politica, che era poi la forza vera della ASM, il suo carattere distintivo, è stata messa sotto i piedi e calpestata. Tutto è stato fatto solo in chiave politica e con metodi politici, cioè con un mercato delle vacche, con metodi mastelliani. E per le nomine nel Consiglio di Sorveglianza si è proceduto con metodi identici a quelli applicati in Calabria per la sanità. Umiliante e quasi difficile da credere per una azienda che ha pur avuto presidenti come Trebeschi e come Silveri.

4. **Il lento declino dell'Ospedale Civile**

L'Ospedale Civile di Brescia è, ancora oggi, un ottimo ospedale. Però dieci anni fa era, probabilmente, il migliore della Lombardia. Oggi, lentamente ma costantemente, sta perdendo quota. Ed invece dovrebbe essere uno dei luoghi cruciali per lo sviluppo della città. La sanità non è un costo ma uno dei temi fondamentali di sviluppo nell'economia della conoscenza. Dovrebbe essere capace di attrarre e valorizzare eccellenze; di potenziare centri di ricerca tali non solo da trattenere ma da attrarre giovani ricercatori di talento; di premiare i medici di valore. Ma è difficile essere eccellenti nella ragnatela del diritto pubblico, con l'inevitabile appesantimento che deriva dall'Università più interessata alle sue esigenze che a quelle dell'Ospedale e con la strategia della Regione Lombardia che sta sistematicamente svuotando le competenze a livello ospedaliero e di ASL per concentrare tutte le conoscenze ed i poteri nelle strutture regionali ed ha stretto il sistema in una morsa per cui ogni nomina deve essere frutto di affiliazione politica o di consorteria, come in Sicilia, come in Calabria, come in Campania. Che l'Ospedale Civile di Brescia mantenga ancora un così elevato livello di dignità è la prova di quanto fieno in cascina, di quante riserve di professionalità e di serietà erano state, in passato, accumulate. Non è possibile sfuggire a questa realtà nell'interno di questo sistema. Ma qualche anno fa ci fu una possibilità. Utilizzando delle norme sulla sperimentazione l'Ospedale Civile poteva essere eretto in fondazione indipendente. Non era facile ma, avendo allora studiato la cosa, posso dire che era possibile. Bisognava volerlo, bisognava investire. La città (non solo il Comune) doveva investire sul proprio ospedale per farne fattore di qualificazione e di sviluppo. Ma per queste cose ci vuole una classe dirigente. La cosa cadde nel vuoto e si è trattato di un'altra occasione persa. Chissà che non ritorni.

5. Il nodo dei trasporti

Chiunque si sia interessato di Brescia non ha potuto non dedicare un capitolo importante alla mobilità urbana e metropolitana ed alle grandi linee di trasporto. Tra i tanti e complessi temi di questo capitolo, vorrei limitarmi ad un accenno a tre che mi sembrano i più importanti.

- Metropolitana

I progetti Metrobus e LAM sono progetti corretti e importanti. Io sostenni il progetto Metropolitana, con una relazione economica, nel Convegno nel quale Martinazzoli diede l'impulso decisivo al progetto. Lo sostenni senza riserve anche in questa sala, di fronte ad un pubblico che mi parve molto dubbioso, incerto ed in buona parte ostile, come succede quasi sempre nella Brescia di oggi di fronte alle novità importanti. Ma la mia relazione conteneva alcune avvertenze: necessità di una visione e programmazione sovracomunale; necessità di integrazione con il sistema Ferroviario Regionale (la linea Brescia Iseo doveva funzionare come una metropolitana di superficie); necessità di collegare e integrare la struttura ferroviaria con le reti via gomma provinciali e interregionali (allora si parlava di un accordo imminente con il più importante operatore su gomma della provincia); necessità di integrare la metropolitana con una politica molto accorta di mobilità urbana; necessità di pensare sin da subito a futuri ampliamenti soprattutto in direzione di Val Trompia. Continuo a credere che la metropolitana sia uno dei non molti progetti validi in corso a Brescia, ma ripeto e rafforzo questi avvertimenti. Quanti sanno che Brescia è la città europea che ha il più elevato rapporto automobili/abitante e che una quota importante delle PM10 deriva dal passaggio quasi in città della tangenziale e dell'autostrada senza particolari limiti di velocità?

- Le grandi linee di trasporto

I progetti di grandi linee di trasporto che possono interessare Brescia sono, sulla carta, numerosi ed importanti. Io credo che gli unici che si realizzeranno nei prossimi cinquant'anni sono il quadruplicamento ferroviario Milano - Treviglio e la transpadana Milano - Verona, tratta della ferrovia alta capacità Torino - Trieste. Per cogliere al meglio queste opportunità è fondamentale che Provincia, Comune capoluogo e Comuni interessati sviluppino una politica concordata e assumano decisioni finali, chiare e condivise. Si tratta di decisioni fondamentali per il futuro di Brescia, dell'area metropolitana e della Provincia. Spero di essere male informato, ma non mi risulta che si stia procedendo in questo senso. Eppure è intorno a queste linee di mobilità urbana e grandi linee di trasporti che si deve pensare ogni e qualsiasi disegno urbano, sia a livello del comune del capoluogo che dell'area metropolitana.

- Aeroporto di Montichiari

Un altro passaggio fondamentale è il futuro dell'aeroporto di Montichiari. Non è facile dare una prospettiva seria a questo aeroporto, stretto tra Bergamo e Verona, ma bisogna impegnarsi fortemente per farlo. Il tema è, come noto, collegato anche a dove collocare la stazione delle linee dell'Alta Capacità. Ancora una volta si tratta di decisioni radicate fuori dalle istituzioni locali. Ma il modo con cui le autorità locali si muovono è di grande importanza. Non credo sia nell'interesse di Brescia e della sua provincia che Provincia e Comune siano, su questi temi, stabilmente in conflitto. Il conflitto è il sale della terra ma poi deve essere ricomposto e deve aprirsi la via verso soluzioni ragionevoli e condivise. Ho trovato anche di grande utilità, in varie zone d'Italia, forme di aggregazioni di comuni su specifici temi. Per esempio perché non si aggregano tutti i comuni della bassa direttamente interessati ai grandi trasporti ed all'aeroporto, per analizzare insieme e coordinare con Brescia le linee di azione? E' un fatto che l'aeroporto di Montichiari è una struttura eccellente e che la sua scarsa utilizzazione è un vero peccato. Così come non manca la tradizione. Forse

non molti ricordano che Brescia fu all'avanguardia nello sviluppo aereo, così come già lo era stata nei primi sviluppi automobilistici. Nel settembre 1909 (6 anni dopo il primo volo dei fratelli Wright) fu lanciato a Brescia il primo "Circuito aereo di Brescia" con 100.000 lire di premi, con il campo di gara fra Ghedi e Montichiari. Tutto il mondo progressista internazionale fu allora presente, dai più famosi piloti, a Gabriele d'Annunzio, a Giacomo Puccini. Uno dei cronisti eccezionali fu il giovane Franz Kafka che per il giornale Bohemia di Praga scrisse un articolo dal titolo: *Die Aeroplane in Brescia*³.

6. Il mancato ruolo di città guida

Vi sarebbero molti altri temi da ricordare che segnalano l'indebolimento relativo di Brescia (dalla stranezza di una città che ha nel suo centro un gioiello come il Cidneo e il Castello e non riesce a farne un centro di animazione e di attività, anche se qualche intervento migliorativo è innegabile; al destino non sempre definito di importanti aree dismesse; all'incapacità di unire forze e strategia con la Fiera di Montichiari; alla debolezza qualitativa del centro con la storiella che tale debolezza sarebbe da imputare alle restrizioni al traffico (basta guardare a Verona dove i commercianti dell'elegante via S. Anastasia sono arrabbiati con il Comune perché non si decide a chiuderla al traffico) o alle vie centrali di Bergamo Alta dove il traffico non c'è ma la vita commerciale c'è ed è viva giorno e notte). Ma mi voglio concentrare solo su quelli essenziali. Tra questi reputo essenziale e decisiva l'incapacità di Brescia, e segnatamente del suo Comune, di porsi come guida e stimolatore delle grandi energie della provincia. Mi ha colpito molto ascoltando i relatori che hanno parlato dei temi architettonici e urbanistici della Brescia del '700 e '800, apprendere che molti dei grandi architetti e artisti che hanno lavorato a Brescia in quei secoli, lavoravano molto anche fuori Brescia, in quella che oggi chiamiamo area metropolitana e oltre. La loro opera svolgeva una preziosa funzione di raccordo culturale tra il capoluogo e le altre città del territorio bresciano, in un tipico approccio da "città di città". E' indispensabile riattivare in pieno questo interscambio, questa collaborazione, questa integrazione, questa unità culturale. E questo sforzo lo deve fare il Comune in primo luogo ma, al suo fianco, tutte le associazioni imprenditoriali, professionali e culturali. So che l'AIB ha già fatto parecchio in questo senso, ma altri devono fare e tutti devono fare di più. Non si tratta di sovrapporsi alla Provincia, ma di fare aggregazioni in modo diverso, attraverso associazioni di comuni per temi; diventando come capoluogo vetrina delle bellezze e delle ricchezze dell'intera provincia (ho raccomandato, solo per fare un esempio, che a Santa Giulia un grande schermo riproduca le bellezze artistiche della Val Camonica che nel breve tratto da Pisogne a Cerveno rappresentano il più incredibile concentrato di beni artistici dell'intero arco alpino); attivando tavoli permanenti di collaborazione per zone individuate con criteri socio-economici e non amministrativi. La provincia di Brescia è così ampia e diversificata che non si può trattare unitariamente. Che c'è in comune tra la Val Camonica che soffre per una continua diminuzione della popolazione ed il disastro di superurbanizzazione, superantropizzazione e distruzione territoriale e ambientale del Garda? In Valcamonica come in Valsabbia, come in altri luoghi della provincia esistono energie positive impegnate per il rilancio della loro terra per i quali un'alleanza con il comune di Brescia potrebbe essere un grande stimolo ed un grande incoraggiamento. E a sua volta, Brescia come capoluogo avrebbe un grande vantaggio a favorire l'emergere delle tante e fresche energie che la provincia può offrire. Dopotutto Zanardelli, pur nato a Brescia, era come famiglia della Val Trompia. Come di Gardone Val Trompia è Silvio Mondinelli, detto Gnaro, sesto alpinista al mondo ad aver scalato tutte le 14 più alte montagne del mondo senza ossigeno, il più forte ed anche il più umanamente convincente alpinista italiano oggi attivo. Di Gardone Val Trompia sono i Beretta, ininterrotti

³ Questo storico evento di Brescia e Montichiari è stato ricordato da Peter Demetz in un bel libro del 2002 dal titolo *The Brescia Air Show 1909* (Farrar, Straus & Giroux, New York), poi tradotto e pubblicato in tedesco dall'editore Paul Zsolnay, Vienna, con il titolo *Die Flugschau von Brescia. Kafka, d'Annunzio und die Männer die von Himmel fielen*". Chissà che anche un editore bresciano non lo scopra e lo faccia tradurre.

proprietari di una delle più antiche se non della più antica industria italiana. Papa Montini è di Concesio. Il premio Nobel Camillo Golgi è di Corteno Golgi. Tovini, il fondatore di una esemplare tradizione bancaria oggi dispersa, è di Breno. Martinazzoli, uomo politico di prestigio e sindaco eccellente, è di Orzinuovi. Il Sen. Mario Pedini è di Montichiari. Lucchini è di Casto Valsabbia. I Glisenti sono di Tavernola (Val Trompia). Pirlo è di Flero. La ginnasta Vanessa Ferrari, il più grande talento mai espresso dalla ginnastica italiana, è di Orzinuovi. Padre Giovanni Bonsignori, fondatore della "Colonia agricola bresciana" grande innovatore nel campo della formazione agricola, e profeta della modernizzazione agricola e primo sacerdote in Italia, ad essere nominato Cavaliere del Lavoro, è di Ghedi. Il conte Ignazio Lana, primo importatore su scala industriale del baco da seta è di Borgonato. Luisa Corna, show girl è di Palazzolo sull'Oglio. Fausto Leali è di Nuvolento. Come di Nuvolento è Davide Boifava grande talento ciclistico, che nel Trofeo Baracchi fece piangere Mercks, diventando poi grande scopritore di talenti ciclistici e imprenditore di successo. Gianni Poli, vincitore della maratona di New York nel 1986 è di Lumezzane. E, last but not least, Antonio Stagnoli, credo il più grande e genuino artista bresciano vivente nelle arti figurative, disegnatore di livello internazionale, è di Bagolino.

L'epoca delle mura e delle porte che si chiudevano la sera è passata da qualche tempo. Brescia, insomma, deve fare marketing territoriale non solo per le mostre del signor Goldin ma per se stessa, per Santa Giulia come contenuto e non puramente come contenitore⁴, per gli altri beni bellissimi e importanti della città, e, insieme, per i suoi magnifici territori dalla Franciacorta, agli itinerari artistici della Valcamonica, alla Bassa, a Idro e Bagolino, disegnando itinerari brevi ma significativi che partano dalla città e ritornino alla città. Bisogna, insomma, che Brescia non sfugga al suo ruolo di capoluogo e si accosti agli altri territori e alle varie popolazioni bresciane con amicizia e leadership di pensiero e non con arroganza burocratica culturale e politica, come mi è spesso capitato di osservare. Non è possibile spendere quello che si spende per le mostre del signor Goldin, che una volta finite nulla lasceranno alla città, e non fare nulla per contribuire al restauro della Via Crucis di Cerveno che rischia di andare in malora, mentre è un capolavoro assoluto, a livello mondiale, nel suo genere e nel suo tempo ed insieme è un monumento alla cultura del popolo bresciano e non fare nulla almeno per ripristinare l'impianto di illuminazione nella Chiesa di S. Rocco di Bagolino, che contiene degli affreschi dei due Marenzio (padre e figlio) di grande importanza non solo artistica ma storica. Solo su un approccio da Città di Città può basarsi una strategia adeguata ai tempi, assenza della quale strategia è evidente e grave. In sostanza la Brescia attuale ha soprattutto un deficit di pensiero e di classe dirigente.

Le prospettive di rilancio

L'aver indicato i segnali dell'indebolimento non vuole dire che Brescia sia inevitabilmente destinata ad un lento declino. Tanti e importanti sono i fattori positivi sui quali costruire un rilancio. E poi non dobbiamo mai dimenticare che Brescia è pur sempre la città capace di lanciare le sue dieci giornate da sola, nel 1849, un anno dopo che le rivolte del 1848 erano state tutte sconfitte e soffocate in tutta Europa.

Né ciò vuol dire che in questi anni non si sia fatto nulla di buono.

Trovo che a Brescia sia stata esemplare, negli ultimi dieci anni, la politica sociale che ha portato a soluzione tanti acuti problemi nei quali altre città, come Milano, ancora si arrotolano sempre più ingarbugliate. Trovo che a Brescia sia stata eccellente la politica dei parchi urbani (Tarello e Ittiogenico in via di ultimazione) e collinari. Trovo che sia stato fatto un ottimo lavoro di recupero

⁴ Ho molto apprezzato l'intervento di Innocenzo Gorlani (Giornale di Brescia 2 febbraio 2008), già assessore all'urbanistica del Comune di Brescia che scrive: "Quando il Museo della Città sarà restituito alla sua funzione di testimone dei processi storici che hanno dato vita alla forma urbis".

di tanti manufatti cittadini e di intere zone. E' stato certamente positivo lo sforzo di dare una dimensione anche turistica a Brescia città, tentando di inserirla soprattutto nel circuito del turismo culturale; e ciò ha messo in moto anche un non secondario turismo gastronomico. Il giudizio globale su quest'azione non è facile e non aiuta la recente irritante indagine realizzata dalla Fondazione CAB. In sostanza è stato chiesto ad un campione di cittadini se si sono accorti delle mostre, se le giudicano positivamente, se l'offerta culturale e turistica è aumentata o meno. E' evidente che le risposte non potevano essere che positive con quello che si è speso, con le campagne pubblicitarie martellanti che si sono fatte, con l'indubbio positivo e importante incremento del turismo culturale e soprattutto tenendo conto che si partiva dal livello zero. E' da meravigliarsi che i positivi non siano stati ben di più. Le questioni vere su cui riflettere sono altre. Questo tipo di offerta culturale è giusta? Il rapporto costi/benefici è corretto? Dovremo sempre andare avanti così a forza di mostre drogate da forsennate campagne pubblicitarie? Come si pone il raffronto con altre città che hanno sviluppato, con un dispendio di mezzi enormemente minore, manifestazioni culturali che hanno coinvolto tutta la città ed hanno portato nelle stesse personagge di alto livello, come ha fatto Mantova con il festival letterario o Bergamo con il festival della scienza, manifestazioni culturali che sono destinate a proseguire a tempo indeterminato ed a lasciare una traccia stabile nella città? Io penso che le mostre, nel loro insieme siano state un fattore positivo, ma che non si possa andare avanti così. La vita culturale della città non può identificarsi solo o quasi con le mostre, come avviene oggi.

Dicevo che tante sono le forze su cui Brescia può contare. Brescia può contare comunque su un apparato industriale e commerciale che resta di primo piano; e vi sono anche nuove imprese emergenti che hanno raggiunti livelli internazionali e meritano attenzione (come la Cembre, il polo delle forge della Valcamonica; le Officine Meccaniche Rezzatesi, la Gefran; alcune aziende nel settore enogastronomico); ovviamente insieme ai nomi storici come Beretta, Flos, e parecchie altre ed a poli in pieno sviluppo non solo quantitativo ma anche tecnologico e nella ricerca come il polo dell'alluminio con il leader Metra; su una agricoltura molto forte (e le prospettive per l'agricoltura sono eccellenti); su una capacità di lavoro straordinaria della maggior parte della sua popolazione; su un apparato scolastico notevole (comprese le Università); su un territorio provinciale articolato, bellissimo e ricchissimo; su grandi tradizioni culturali e, come ci è stato ricordato, anche urbanistiche, architettoniche e artistiche. Hugues de Varine che, quando lo accompagnai a visitare i beni artistici della Valcamonica rimase esterrefatto e nella lettera che poi mi scrisse parlò di "une richesse encroyable", dice sempre che tre sono gli ingredienti per impostare una seria strategia di sviluppo: il territorio, la popolazione, la cultura della popolazione. Brescia ha un territorio straordinario; ha una popolazione, in maggioranza, di qualità; ha antiche e solide tradizioni culturali. Direi che è soprattutto sul terzo fattore che dobbiamo lavorare, perché negli ultimi anni, attratti dagli idoli dei tempi, abbiamo, come classe dirigente, un po' rimosso, trascurato, tradito la cultura del popolo bresciano, l'essenza della brescianità. Per questo ripensare ai Boni, ai padre Bevilacqua, ai padre Manziana, ai padre Marcolini, ai Pietro Bulloni, ai tanti artisti e architetti bresciani o di altri luoghi che hanno abbellito Brescia come abbiamo sentito nelle relazioni precedenti, ai tanti imprenditori e professionisti seri che hanno creato l'immagine di Brescia città di lavoro imprenditoriale serio (anche se tale immagine ora è un po' appannata), agli ingegner Donegani che hanno portato in giro per l'Italia e sin allo Stelvio la capacità di progettare e di costruire bresciana, ai Teresio Olivelli che, nato a Vigevano, giunge giovanissimo a Brescia attraverso le amicizie ghisleriane ed entra nella resistenza bresciana ed a Brescia scrive la Preghiera del ribelle, prima di essere annientato nei campi di concentramento di Flossenbug e Hersbruck e, insieme a lui, ai 1312 bresciani caduti nelle formazioni partigiane e nei campi di concentramento, per un'Italia e una Brescia libera, ripensare a tutto questo non è fare opera di storico; è incitare ad un impegno per il futuro. E' indicare ai nostri figli gli esempi giusti che Brescia ci dona in abbondanza. E' riscoprire, insieme ai nostri figli, le radici del futuro.

Brescia, 30 gennaio 2008

